

Tra sogno e realtà:
l'eterna contemplazione
di Colomba Amstutz

“Colomba Amstutz”

3 settembre 2022 - 15 gennaio 2023

Museo Casa Rusca, Locarno

Chiude con notevole successo di pubblico la mostra a Casa Rusca di Colomba Amstutz, poliedrica artista di origini locarnesi con un passato tra Costa d'Avorio e Toscana, per poi ritornare in Svizzera, dove da anni ha stabilito la sua residenza in Canton Vallese, a Sion. Incisora, pittrice, scultrice e artista multimediale, Amstutz non è certo passata inosservata nella Sinopia di Casa Rusca, spazio accogliente e riservato, reso ancora più magico in questi ultimi mesi dalla quarantina di sue opere, testimonianza di un percorso umano, professionale e artistico complesso e sfaccettato ma sicuramente di grande e straordinario fascino. Ampiamente tributato da un pubblico che ha saputo ben cogliere il suo delicato, ma altrettanto forte messaggio.

Ecco allora un percorso espositivo caratterizzatosi come viaggio tra sogno e realtà: le tinte tenui e le semplici figure di persone, animali ed elementi naturali che hanno preso vita nelle opere di Amstutz, pur trasmettendo leggerezza, ben sono riuscite a sollecitare e trasmettere quei temi profondi indissolubilmente legati al vissuto e alle emozioni dell'artista. Perché l'arte è sempre riflesso di tensioni e riflessioni personali, in questo caso rispecchiate nelle molteplici situazioni della nostra attualità come sono ad esempio le migrazioni o i cambiamenti climatici. Un percorso “onirico” dipinto, tracciato e modellato con molteplici tecniche artistiche, riflesso della grande maestria di un'artista che, lasciata svelare al pubblico nella sua evoluzione personale e professionale, ha indubbiamente colpito nel segno.

Lo ha confermato alla conferenza stampa di presentazione della mostra in settembre il critico d'arte Claudio Guarda, sottolineando appunto la particolarità e peculiarità dell'arte di Colomba Amstutz: un lavoro che è ricerca figurativa ma non naturalistica, fatta di accostamenti formali, spazi differenziati, contrappunti di colori, senza apparente contiguità tra gli stessi elementi. «Per questo le

sue opere – ha ribadito Guarda – trasportano e vivono sul discrimine tra leggerezza e profondità, tra apparente descrittivismo dell’immagine e nostalgia, rimpianto, sogno di un’unità che si vorrebbe ancora; tra un tempo che si vorrebbe fermare e l’altro (lo stesso di chi osserva) che inesorabilmente se ne va». Ecco allora opere che non dichiarano ma che lasciano spazi aperti, che non tengono conto di leggi fisiche; vere e proprie “fantasticherie”, trasposizioni irreali di realtà tuttavia concrete, solide, fatte appunto di quotidianità, esperienze e quindi di vissuto personale.

Così le figure di Amstutz, tuffate nel vivere o bloccate in pose pensose, esprimono quello stato di potenzialità o di attesa, forse il desiderio di ritrovare un eden perduto o la rispondenza di un mondo che ci vuole soltanto abbracciare. Figure, quelle di Colomba Amstutz, che ci dicono della vita come un viaggio verso confini ignoti, immagini sospese nel tempo, avvolte in un mistero fatto di drammi, tensioni, tragedie, personali e collettive: la dispersione dei continenti, la nascita di nuovi e disastrosi arcipelaghi galleggianti fatti di rifiuti gettati a mare. È un silenzio assordante, che parla, ci racconta della nostra quotidianità, lascia intuire le derive del nostro vivere: forse anche per questo Colomba Amstutz ha riscontrato un così grande successo di pubblico. Perché nel fragile e immateriale silenzio delle sue eteree figure, ha saputo toccare e parlare della vita, quindi di tutti noi.